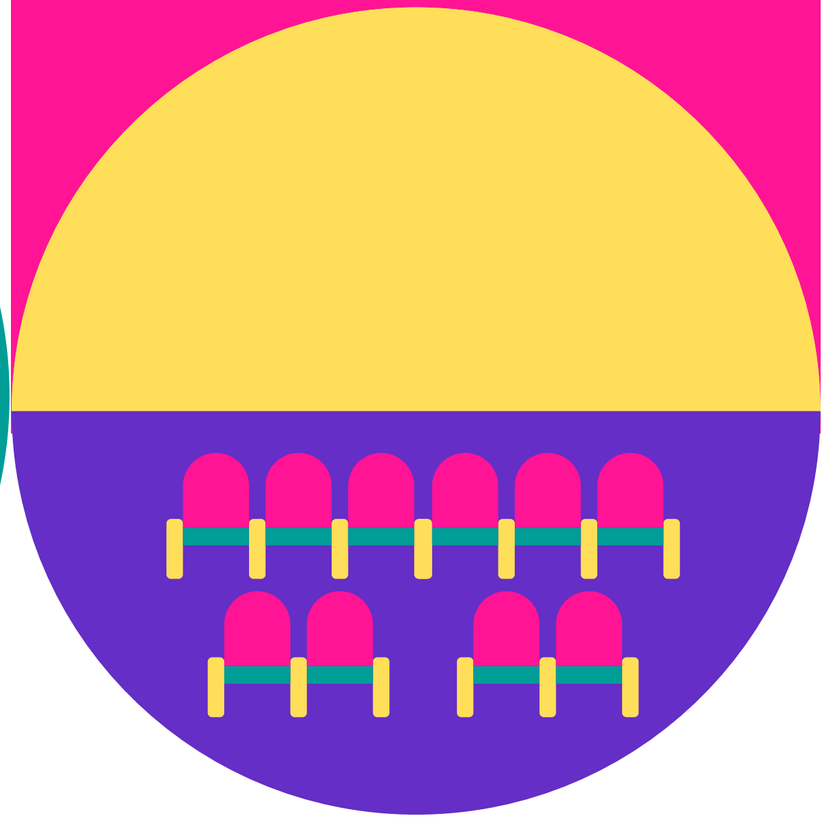
RISONANZE
NETWORK PER LA TUTELA E LA DIFFUSIONE DEL **TEATRO UNDER 30**

→ **WWW.RISONANZENETWORK.IT**



Dossier Generazione Risonanze 2023

Un network per la tutela e la valorizzazione delle nuove generazioni di artisti e spettatori

Risonanze è un network costituito da realtà disseminate su tutto il territorio nazionale, che hanno individuato nella promozione e nel sostegno delle nuove generazioni di spettatori e artisti del teatro contemporaneo il fulcro della propria attività.

- Maggiori informazioni su Risonanze Network
- Tutti i partner di Risonanze Network

Generazione Risonanze

Generazione Risonanze è un'azione del Network orientata a facilitare la **circuitazione** di nuove opere di giovani formazioni artistiche.

Annualmente le direzioni artistiche partecipate (composte da spettatori under 30) delle realtà che aderiscono a Risonanze, esprimono una preferenza tra gli spettacoli che hanno attraversato i rispettivi festival o teatri.
La scelta ricade su quelle opere che si sono distinte per un linguaggio scenico innovativo, l'originalità della proposta artistica e il riscontro ottenuto presso il pubblico.

Le proposte così individuate vengono raccolte di anno in anno in un dossier digitale che diventa oggetto di un'azione mirata di **distribuzione**, a cura del Network, per incentivare la vendita e facilitare lo sviluppo di una nuova scena teatrale.

Tra le **collaborazioni** tutt'oggi attive si annoverano: ATCL – Circuito multidisciplinare del Lazio, Spazio Rossellini – Polo Culturale Multidisciplinare della Regione Lazio, Teatro Nazionale – Teatro di Roma; Cresco – Coordinamento delle Realtà della Scena Contemporanea, Fondazione Fitzcarraldo, Fondazione Piemonte dal vivo, Fondazione Emilia Romagna Teatri – ERT, I Teatri di Reggio Emilia, Hystrio Festival, Attraversamenti Multipli Festival.

Spettacoli Generazione Risonanze 2023

RELAZIONI NECESSARIE
di Valentina Lisi e Nadia Milani

TOPI
di Usine Baug

TU ERI TURBOLENTA
di Tostacarusa

ABATTOIR BLUES
di Luigi Ciotta

MEMORI
di e con Nicola Lo Russo e Giulio Macrì

ANDREA - PRIMA MIA PAROLA
di Lorenzo Paladini

IL BUIO NON E TENERO
di Il turno di notte

SUCK MY IPERURANIO
di e con Giovanni Onorato

VOCI DAL BOSCO
di Teatro Selvatico

MANI DI SARTA
di Andrea Di Palma

IO. TU. IO E TE. TU ED IO. NOI. LORO. NOI E LORO.
di Alessandra e Roberta Indolfi

BOZZOLI
di Créature Ingrate

Relazioni necessarie

Teatro di carta con pop up e silhouette animate

di Valentina Lisi e Nadia Milani

ideazione e interpretazione di Valentina Lisi
regia, ideazione e cura dell'animazione di Nadia Milani
scene e sagome di Valentina Lisi
drammaturgia di Nadia Milani e Valentina Lisi
voci di Arianna Aramo, Roberto Baruffini, Fernanda Caselli, miriam Costamagna, Patrizia Favaron, Andrea Lopez nunes, Rosa Maniscalco, Giuseppina Meucci
sguardo esterno di Beatrice Baruffini
con il sostegno di Officine CAOS, Torino
in collaborazione con Teatro del Drago, Ravenna

dai 12 anni

selezionato al progetto Cantiere 2020 di Incanti Festival, Torino
selezionato nella sezione Visioyoung del bando "L'Italia dei Visionari" 2022 per Kilowatt Festival, Sansepolcro

Selezionato da Kilowatt Festival

Sinossi

In scena, un grande e polveroso Album di Famiglia, riproposto in versione libro Pop Up, con le due fotografie che prendono vita e si animano attraverso l'utilizzo di sagome e figure di carta. La nostra protagonista è Matilda, una giovane ragazza che ci racconta le vicende della sua famiglia di origine e del suo diventare grande tra vicissitudini e dinamiche che si ripetono ciclicamente, tra vizi, manie, abitudini e imposizioni dettate da una società che si nutre di luoghi comuni, convenzioni e stereotipi.

La nostra famiglia di origine ci nutre, nel bene e nel male, ci disegna nel mondo, ci forma come esseri profondamente Umani.

Sta a noi guardare ad essa e riconoscere. Riconoscerci. Prendere distanza. Allontanarci.

Restare. Ritortnare. Perdonare, anche. Perché noi, siamo tutti quei pezzi che ci compongono.

Note di regia

Valentina ed io ci siamo ritrovate a condividere un'urgenza, parlare della famiglia in chiave ironica, senza banalizzare e semplificare le dinamiche che in essa si instaurano, ma guardando ad esse con interrogativi e senso critico. La famiglia, infatti, è nido di abitudini, di vizi, di manie, di tradizioni e di relazioni che si perpetuano nella ciclicità delle dinamiche di cui si nutre, nel nostro mettere costantemente in atto ciò che meglio conosciamo e che ci ha formati come esseri umani. Prendere distanza è un atto di coraggio. Interrogarsi, riconoscersi come esseri Iberi, tanto capaci di desiderare quanto possibilitati a sbagliare ci concede infinite possibilità. Analizzare il dubbio, le radici del senso di colpa apre lo sguardo e offre differenti punti di vista, ben sapendo che non è per tutti uguale e che ogni famiglia è un mondo a sè. Per questo partiamo da una vicenda concreta che si addensa di realtà e finzione. Partire da un principio di realtà credo sia sempre valore aggiunto che motivi ulteriormente la scelta di mettersi in gioco e di narrare una storia. In “Relazioni Necessarie” le figure divengono il nostro tramite, sono loro a prendersi responsabilità, colpe e meriti, l'oggetto diviene soggetto e l'animatore ha, su di lui, pieno potere e può decidere come esercitarlo: può essere complice, estraneo, vittima o carnefice.

Topi

a 20 anni dal G8 di Genova

di Usine Baug

regia e drammaturgia Usine Baug
con Ermanno Pingitore, Stefano Rocco, Claudia Russo
luci e tecnica Emanuele Cavalcanti
coproduzione Campo Teatrale
con il patrocinio di Amnesty International

dai 14 anni

Premio Scenario Periferie 2021

► **Teaser**

Selezionato da Up To You

Sinossi

Vent’anni fa, una città sul mare, odore di basilico e lacrimogeni, in sottofondo Manu Chao e le esplosioni.
Il signor Canepa abita in centro storico, ma in quei giorni di luglio ha altre cose per la testa e se non fosse per i suoni e le grida che entrano dalle finestre non si accorgerebbe nemmeno di quello che accade di fuori.
Topi, piccoli e invisibili come fantasmi hanno invaso il palazzo ed ora se ne stanno li a sgranocchiare mele e carote. Bisogna liberarsene e in fretta, prima che arrivino gli ospiti...
Per chi c'era e per chi non c'era, dentro e fuori il teatro, nella piazza della nostra memoria.
TOPI intreccia ricostruzione storica e invenzione scenica per raccontare, a vent'anni di distanza, il G8 di Genova: una delle ferite più gravi della recente storia italiana. Attraverso il gioco delle metafore, ricostruzioni sonore, testimonianze reali e personaggi inventati, TOPI offre una molteplicità di prospettive diverse per rendere la complessità di quei giorni e aprire crepe nell'immaginario collettivo.

La compagnia

Usine Baug è una compagnia teatrale che nasce nel 2018 dall’incontro artistico di Ermanno Pingitore, Stefano Rocco, Claudia Russo ed Emanuele Cavalcanti, light designer e tecnico audio del gruppo.
Stefano, Ermanno e Claudia provengono da percorsi artistici diversi: il teatro di prosa, l’acrobatica e la musica ma si ritrovano nella pedagogia Lecoq e nel teatro di movimento, studiando tra Parigi e Bruxelles.
Questo percorso, basato principalmente sulla creazione collettiva, influenza notevolmente il processo artistico del gruppo, dove esperienze e punti di vista si incontrano per esplorare e raccontare la complessità del mondo circostante.
La creazione si sviluppa senza stabilire dei ruoli fissi ma valorizzando le capacità e la sensibilità del singolo, che contribuisce attivamente a tutto processo creativo rendendolo così più ricco e stratificato.

Usine Baug fa convergere teatro di prosa, movimento, narrazione e teatro visivo per affrontare tematiche di attualità politica e sociale con leggerezza, precisione e ironia.

Tu eri turbolenta

(Quirk of fate)

un progetto di Tostacarusa

con Aura Ghezzi, Martina Tinnirello, Tolja Djoković
drammaturgia e regia Tolja Djoković
scene e luci Francesco Cocco
produzione tostacarusa
con il sostegno di E Production, Re.Te Ospitale/Compagnia Teatrale Petra , Ex Asilo Filangieri e di U.D.I. Unione donne in Italia, MaTeMù Cies Onlus Centro giovani e Scuola d'arte, Drammatico Vegetale/Ravenna Teatro

► Trailer

Selezionato da Compagnia Petra

Note di regia

Nel 2018 abbiamo incontrato L'arte della gioia di Goliarda Sapienza. Non potevamo mettere in scena il romanzo, ma potevamo chiederci che cosa volesse dire per noi avere, o tentare di avere, un’arte della gioia.
Da questa domanda nasce una drammaturgia originale che ha come punto di partenza la biografia delle attrici, il cortocircuito con il testo di Sapienza e l'indagine sul racconto in prima persona.
Il pubblico, seduto intorno ad una stanza-recinto fatta di semplici luci colorate, è invitato a osservare da vicino, molto vicino, i frammenti di una storia sui passaggi, le perdite e le conquiste nell’avventura che porta dall’infanzia all’età adulta.
Tre donne in scena prestano il corpo a una sola storia, evocando alcuni appuntamenti decisivi della loro vita, con il desiderio, con la disciplina, con l’amore, con la depressione, con il piacere e con un compleanno che sembra, ingannevole, la fine del mondo.
Questo racconto a tre voci appartiene a chi lo esegue: le attrici gestiscono tutti gli elementi della narrazione, compreso l’impianto audio e luci. Non è prevista una postazione di regia esterna, non ci sono quinte e tutto è a vista in questo dispositivo esposto allo sguardo di chi osserva e aperto: all’aggiunta di nuovi episodi, di nuove memorie, di nuovi particolari, in un'architettura che insegue l’andamento caotico della vita.

La drammaturgia

Tre attrici si palleggiano le parti di un monologo, un racconto che evoca alcuni momenti rilevanti nel definire il rapporto tra la protagonista e le sue capacità, tra una donna e la conquista della sua autonomia. Organizzato per episodi, lo spettacolo intervalla momenti dialogici a momenti corali, in una dimensione di continuo movimento alla ricerca di una vibrazione continua. Dalla prima inspirazione alle candeline finali la performance è pensata come una nuotata di 45 minuti all'interno dei ricordi di una vita.

Il dispositivo scenico

Il dispositivo scenico riflette i temi che abbiamo tenuto del libro: la responsabilità del racconto in prima persona e la ricerca dell'autonomia. Non c'è regia esterna: tutto ciò che succede a livello di tecnica parte dalle attrici e si svolge nel ring di neon. Lo spazio scenico rimane allo stato grezzo: la stanza è la stanza di una ragazzina, ma anche di una donna, e di una vagabonda che dorme con un materasso per terra e senza lenzuola. Oggetti-simbolo tornano come ritornelli e producono effetti speciali analogici: vento, fiori, piume, ci sono fin dall'inizio e aumentano la loro intensità fino al finale. I costumi partecipano al dispositivo: sono allo stesso tempo tute da bagno, armature e body da ballo, uguali per tutte ma differenti su ogni corpo.

Abattoir Blues

Spettacolo comico satirico

di Luigi Ciotta

di e con Luigi Ciotta
Regia Adrian Schvarzstein
Aiuto regia Francesco Sgrò
Scenografia Yasmin Pochat e Augusta Tibaldeschi
Costumi Roberta Vacchetta
Luci e Suono Luca Carbone

Progetto Vincitore “Orango Bando 2018” - *COOPERATIVA ITALIANA ARTISTI*
Premio Emilio Vassalli 2019 - *FESTIVAL CIRCONFERENZE*

Selezionato da Mirabilia Festival

Presentazione

Abattoir Blues è l'ultimo spettacolo della Trilogia dell'Abbondanza. Dopo gli sprechi alimentari (Funky Pudding - 2009) e l'abuso di zuccheri (Sweet Dreams - 2014), Luigi Ciotta porta nuovamente all'attenzione dello spettatore un tema caldo dei nostri tempi: il maltrattamento degli animali negli allevamenti intensivi e il rapporto ambivalente con la carne, caratterizzato da sempre nuovi tabù. Anche questa volta non si vuole puntare il dito contro qualcuno. Il tema è l'uomo, con le sue contraddizioni e debolezze nell'affrontare i sentimenti più oscuri della sua anima, della sua parte più bestiale, rappresentata proprio dal rapporto con gli animali in scena. A ciascun animale spetterà una sorte diversa, così la macellazione diventerà un pretesto per esibirsi in numeri comici circensi e grandi classici della magia. Un maiale prima di essere macellato verrà tagliato a pezzi per essere poi ricomposto in una scatola magica. Un coniglio riapparirà da un cappello per scappare al suo destino, mentre una gallina obesa sparirà da una gabbia troppo stretta per contenerla. Dei polli diventeranno cavie contro le quali lanciare coltelli prima di essere appesi al gancio e offerti al pubblico nella formula "già spennati", mentre interiora di animali fatte di corde e nodi prenderanno vita in esercizi di illusionismo sempre più complicati. Una pecora verrà suonata come cornamusa ed un mezzo manzo appeso ad un palo diventerà un partner per un acrobatica scena di Tango.

Approfondimento

Il carro caotico nel quale gli animali sono stipati ci riporta anche alla tratta degli esseri umani che ieri come oggi avviene nel nostro mondo, un parallelismo simbolico che richiama la mercificazione della carne nel suo aspetto più basilare. Ispirandosi ai barconi stracarichi di immigrati che solcano le acque del Mediterraneo, questo carro potrebbe quindi anche essere una "contemporanea" Arca di Noè che però non porterà in salvo questi animali che in un gioco di roulette russa si ritroveranno uno ad uno in un mattatoio. Per quanto le azioni siano crude e violente, lo spettacolo segue sempre la dinamica del contrasto, i gesti più violenti sono delicati e leggeri, in una dimensione in cui il senso del tatto sarà sicuramente uno degli aspetti più esplorati nel corso della sua creazione. Il protagonista è un semplice lavoratore di un macello che subirà profondi cambiamenti nel corso dello spettacolo. Una persona dai tratti borderline, sola, che trascorre la vita in mezzo ad animali, vivi e morti. Il suo è un lavoro alienante, ripetitivo, che si presta alla coreografia del movimento e alla giocoleria per esprimere la sua tensione relazionale con la vita, sospesa tra la gravità e la morte. Gli animali, vivi e morti, sono gli unici compagni di questo suo fare, ed è con loro che si rapporta in ogni momento, in un gioco di proiezioni in cui vittima e carnefice vedono i propri ruoli invertirsi progressivamente.

Memori

di e con Nicola Lo Russo e Giulio Macrì

Questo progetto nasce dall'incontro tra Nicola Lorusso e Giulio Macrì, attori diplomati presso la Civica Accademia d'Arte Drammatica "Nico Pepe” di Udine. Il percorso accademico condiviso permette ai i due giovani attori, compagni dello stesso anno di corso, una formazione sostenuta da professionisti italiani e stranieri. Questo bagaglio apre il loro sguardo su una possibilità drammaturgica, figlia di un lungo periodo di riflessione e confronto nel pieno della pandemia.

Complice la forte esperienza in Commedia dell'Arte e l'esplorazione di diversi generi artistici, dalla danza alla clownerie, l'approdo a MEMORI segna l'incontro tra le loro poetiche, da cui emerge un progetto che ha in sé sogno, realtà, dolcezza e nostalgia.

Selezionato da Nessuno Resti Fuori Festival

Presentazione

MEMORI è il racconto di due anime disperse nel silenzio, alla disperata ricerca della propria identità.
Due anime che frugano nel passato inseguendo la reminiscenza di ciò che è accaduto, di quell'istante che ha completamente stravolto il loro esistere. Due di noi, che provano a rimanere saldamente aggrappati alla convinzione che la vita non sia soltanto una mera sequela di insignificanti vicende e coincidenze, ma piuttosto una trama di eventi culminanti in un piano sublime, o almeno, così sperano.

Sinossi

Buio. Luce. Una panchina bianca e due uomini in abiti eleganti seduti. Silenzio. Il primo guarda il secondo, il secondo guarda il primo, il primo guarda il secondo che guarda il primo. I due si ritrovano in una sala d'attesa particolare e iniziano a litigare su chi può pronunciarsi per primo. Sembra solo l'ultima di una lunga serie di litigate: si scopre infatti che i due abitano in questo non-luogo da parecchio tempo. In questo stato di noiosa e sterile inerzia, il litigio diventa paradossalmente l'unico modo per risollevare gli animi. Scopriamo quasi subito che i due sono amici da molto tempo e veniamo a conoscenza di un possibile incidente che li accomuna. Intanto, dall'esterno, una forza misteriosa lancia segnali che scuotono fisicamente i due compagni (mediante una morsa alla gola e un assordante rumore bianco, i quali però sembrano essere ogni volta segnali di novità e speranza). La paura di uno spazio ostile e indefinito che li circonda e di una possibile risposta decisiva dall'esterno, mette i personaggi davanti a una resa dei conti. I due sono immediatamente catapultati in un possibile giorno del giudizio, in cui immaginano di avere di fronte a sé Dio per poter finalmente esigere riposta a tutti gli interrogativi irrisolti della loro vita. Il dì intanto passa, la notte si avvicina e i due si addormentano per poi risvegliarsi e rivivere insieme gli stessi momenti, gli stessi litigi, le stesse risate, ma con qualcosa di diverso.

Andrea - prima mia parola

di Lorenzo Paladini

regia di Lorenzo Paladini
con Lorenzo Paladini
testo di Giulia Madau
collaborazione alla regia di Francesca Foscarini
disegno luci di Graziano Giannuzzi
produzione AMA - Accademia Mediterranea dell'Attore

Selezionato da PollineFest

Sinossi

Andrea conosce il mondo e ne esplora i dettagli attraverso i libri. Vive la vita nascosto nel rifugio della sua mente, senza certezze o punti di riferimento. I ricordi ingombranti e le parole dei suoi autori preferiti sono la sua unica compagnia. Andrea è circondato dal silenzio, ma dentro il suo stare melodie e poesie si susseguono senza mai fermarsi. La paura e le incertezze dominano la sua mente, finché non prova, almeno una volta, a leggersi.
Andrea è un ragazzo autistico di 28 anni. La sua condizione, mai espressa e mai indagata, lo porta ad esplorare le profondità del proprio mondo, con le incomprensioni e le conflittuailtà che ne derivano. Conosce poco di sé, delle parole di sua madre, dei silenzi di suo padre. Ingenuo e sensibile, in punta di piedi ricerca se stesso e ciò che credeva di aver perso.

Il buio non è tenero

di Il tuorno di notte

di e con: Silvia Pallotti e Tommaso Russi
consulenza al movimento scenico: Stefania Tansini
scene: Marianna Cavallotti
musiche: Stefano Bossi
produzione: il turno di notte con il sostegno di Accademia Teatrale Veneta.

Selezionato da Ecate

Presentazione

Esistono età in cui “hai tutta la vita davanti”, ma già hai fatto scelte importanti e i sogni devono assumere la forma di un progetto perché possano trovare spazio nella realtà. Oppure devono rimanere tali, dei sogni, da mettere da parte. Esistono età in cui non si può più essere figli e per la prima volta si vedono fallimenti e debolezze dei genitori come fossero moniti. In una società in cui la felicità dipende solo dal binomio successo-fallimento e in cui l'ultima parola sembrano averla la precarietà e l'isolamento, forse il futuro è proprio l'incertezza.
Questo buio che fa paura. Diventare adulti significa abituarsi al buio?
Nello spettacolo corrono parallele tre strade. Una è abitata da personaggi "intrusi", venditori di delusioni, ultimi esemplari di specie estinte, voci che fanno comparsa sulla scena per sostenere le loro verità. Un’altra strada è quella tracciata dalle vite dei due attori, in forma di racconti e ricordi legati alle loro biografie.
L’ultima strada è quella che ripercorre la storia di LUI e LEI. Due ragazzi alla fine dei
vent'anni, precari in tutto, nel lavoro, nel sentire e nelle aspirazioni..
Anni di frustrazioni, di vita precariae una notizia inaspettata, però, li costringeranno ad una scelta: decidere cosa fare della distanza tra chi sono e chi vogliono essere.
Qual è il motore più potente, la paura o il desiderio?

Note di regia

Nello spettacolo si intrecciano diversi linguaggi: scene dialogate, narrazione, autobiografia e linguaggi fisici e gestuali, grazie anche alla collaborazione con la danzatrice-coreografa Stefania Tansini.
La drammaturgia originale nasce da un lavoro di scrittura scenica in cui improvvisazione e composizione lucida si sono alternate, alimentate dai testi poetici di Emily Dickinson e Alberto Dubito, da Teoria della classe disagiata di Raffaele Alberto Ventura, dai fumetti di Andrea Pazienza e Zerocalcare e da episodi quotidiani di vita precaria.
«Riteniamo che il sentimento di precarietà faccia parte dell’essere umano da sempre, ma vediamo anche che la nostra società se ne nutre con paricolare ferocia. Intendiamo indagare questa ambiguità muovendo il focus verso la condizione di precarietà emotiva, esistenziale ed economica di ognuno di noi.
Desideriamo parlare di una questione pubblica in modo intimo per schivare la retorica e per condividere la condizione di equilibristi in cui cresciamo. Vogliamo parlare alle generazioni che vanno dagli studenti universitari ai lavoratori precari, che sentono quotidianamente la condizione trattata nello spettacolo.»

Suck my iperuranio

per una stand-up comedy triste, ironica, potenzialmente straziante

di e con Giovanni Onorato

---

si ringraziano gli sguardi e il sostegno di Margherita Franceschi, Teodora Grano e Martin Emanuel Palma
musiche di Adriano Mainolfi

vincitore premio “#pillole”, “NextStopSummerFest”, “Luna Crescente” e “Assolo”
finalista “DirectionUnder30” e “Martelive”

► Teaser

Selezionato da Direction Under30

Note di regia

In questa scrittura originale per attore solo, ispirata dai racconti di Heinrich Böll, la stand-up comedy diviene strumento narrativo a servizio della performance: un comico chiuso nella sua stanza sta cercando di dimenticare il suo amore perduto e lo fa sforzandosi di provare i suoi sketch, che non lo fanno più ridere. Delle "Opinioni di un clown" non è rimasto niente, se non il soggetto e l'atmosfera che lo anima, potremmo dire che sia stato un pretesto più che un testo. Il linguaggio è andato spontaneamente verso quella che, in gergo, si definisce “stand-up poetry”, il testo oscilla continuamente fra un’intensità poetica ed un’ironia da clown, quella di chi fatica a trovare un posto nel mondo per la sua tragica inutilità e profonda differenza. L'ambientazione è spoglia, la musica quasi inesistente, il costume è un pigiama, solo le luci disegnano lo spazio. Lo spettacolo sfida l'attore a tenerlo in piedi.

Voci dal bosco

un tentativo di sintonizzazione interspecie

di Teatro Selvatico

Regia e drammaturgia: Elena Borgna
Attrice: Elena Borgna
Aiuto regia: Isacco Caraccio Anghilante
Disegno Luci: Rosa Vinci
Scenografia: Montserrat Ventura Gutiérrez
Costumi: Daniel Aponi Bertoncelli
Social Media Manager: Isacco Caraccio Anghilante
Fotografie: Davide Comandù, Daniele Calabretti, Rachele Ferraro

- ► Trailer
- ► Video integrale

Elementi in agibilità: 2
Contatti compagnia: teatroselvatico@gmail.com

Selezionato da Mulino ad Arte

Sinossi

A volte crediamo di vivere in una città ma in realtà dal bosco, ovvero dalla mutua collaborazione tra i viventi, non possiamo uscirne.
Voci dal bosco è un viaggio comico e poetico nella dimensione selvatica e vegetale, un tentativo immersivo di sintonizzazione inter-specie.
Lo Spirito Selvatico, narratore della storia, attraverso le radici entra in contatto con tutti gli esseri vegetali. Gli alberi prendono parola e si presentano in un susseguirsi di personaggi comici e grotteschi: la Quercia, il Frassino, il Faggio, il Filo d'erba, la Rosa, il Carpino, il Muschio e la Primula.
In un gioco di metamorfosi successive l'attrice si fa così portavoce di punti di vista inusuali e di leggende originali che legano gli uomini, le piante, i funghi e tutti i piccoli esseri brulicanti del sottobosco.

Note di regia

Questo spettacolo è nato grazie ad una riscoperta profonda della natura.
Ho avuto la possibilità di stare per giorni immersa nei boschi, senza avere null'altro da fare se non "vivere" e qui ho ritrovato, insieme alla mia parte bambina e gioiosa, lo stupore del guardare e ascoltare il bosco. Lo spettacolo è quindi un'opera originale, nata tra le fronde e da me scritta, diretta e interpretata. Il testo è ispirato dai personaggi e le battute sono scaturite dall'incontro tra l'umana-artista e i caratteri-vegetali in un continuo dialogo immaginativo; lo spettacolo è così cresciuto con una sua struttura grazie anche allo sguardo attento e partecipe di Isacco Caraccio, presidente di Teatro Selvatico e aiuto regista.
Ho scelto poi, per quest'opera, di utilizzare una comicità clownesca e buffonesca, perché sono convinta che, ora più che mai, per riappassionarci alle leggi del bosco abbiamo bisogno di ricontattare la natura con la gioia più che con il giudizio e la severità.
Non mancano infine sulla scena momenti poetici e rituali perché la natura è da sempre la grande musa dei poeti e la grande maestra del più grande rito che ci sia mai stato: la vita.

Mani di sarta

di Andrea Di Palma

regia Andrea Di Palma
con Andrea Di Palma
testo di Andrea Di Palma e Federica Ponza
musiche originali Francesco Cellitti
Prod. Compagnia MadeInTerraneo

con il sostegno del Festival Montagne Racconta
Finalista Tuttoteatro.com - “Dante Cappelletti” 2021
Selezione Strabismi Festival 2022
Selezione Rassegna Pillole 2022 - FortezzaEst
Segnalazione nel Dossier Risonanze Network 2022
Selezione Piccolo Teatro degli Instabili Assisi stagione 2023-2024

► **Video (studio)**

Elementi in agibilità: 1
Contatti referente: Andrea Di Palma, +39 333 615 0521

Selezionato da Strabismi

Sinossi

Mia nonna Maria ha fatto la sarta per una vita. Le mani di sarta sanno unire, cucire, legare; un filo e un ago fra le dita ti prendono le misure di pelle e cuore. Ha preso le misure di pelle e cuore di tutto il paese, mia nonna. Se ad Anagni volevi un vestito da sposa, dovevi andare da Maria. E su quei vestiti da sposa ha cucito la sua storia personale con tutte le stoffe di vita che incontrava.
Dalla finestra affianco alla sua macchina da cucire, le scorreva davanti una Valle del Sacco a cui tutti prendevano le misure e tutti disegnavano un vestito nuovo. Con l'Italia che dettava la moda e la Ciociaria che la seguiva. Quella Ciociaria che oggi sembra una sposa abbandonata sull'altare: terra avvelenata con un fiume pieno di schiuma.
Ricordo mia nonna. Il rumore della sua macchina da cucire, le sue favole, gli abiti che faceva e quei quattro vestiti lasciati interrotti, mai finiti: "qua se fanno più funerali che matrimoni, ormai". E forse, ora, è il momento di finirli questi vestiti, nonna...

Note di regia

Mani di sarta nasce dalla mia necessità di raccontare una terra che mi sembra di non conoscere più.
Nei racconti di mia nonna c'erano la sua Anagni, la sua Ciociaria e un legame con la sua terra che era così profondo da diventare parte della sua identità, della sua quotidianità, del suo essere. Per mia nonna e per chi come lei viveva ad Anagni, il luogo in cui si nasceva non era un elemento che si inseriva in modo casuale tra gli altri dati anagrafici, ma era un qualcosa di fondante: terra che era proprietà, patrimonio ed eredità; terra che era ricordi e famiglia; terra croce e delizia; terra che era orologio e calendario; terra che veniva lavorata e insieme lavorava dentro.
Io tutto questo non lo vedo più, nonostante ci sia nato e vissuto in questa terra. Perché?
Perché c'è stato un cambio di identità profondo di questa terra che da madre in grado di dare la vita, nutrire, far crescere, prosperare è diventata suo malgrado figlicida, sterile, avvelenata, portatrice di morte. Una terra che ha anche un nome diverso ormai: SIN, Sito di Interesse Nazionale, un bel nome per una terra che puzza...
Mani di Sarta è la mia personale ricerca di una nuova memoria di questa terra, di queste colline a sud di Roma, che si alzano lungo tutto un fiumiciattolo chiamato Sacco. Un dialogo intimo tra me e Maria, nonna, su quanto successo in questa Valle del Sacco dagli anni '50 fino ad oggi.

Io. Tu. Io e te. Tu ed io. Noi. Loro. Noi e loro.

di Alessandra e Roberta Indolfi

Coreografe ed interpreti: Alessandra e Roberta Indolfi
Musica: Undular – Caterina Barbieri
Drammaturgo: Diego Pleuteri

► Video integrale

Elementi in agibilità: 2
Contatti referente: Roberta Indolfi, +39 388 375 8971

Selezionato da Dominio Pubblico

Sinossi

Siamo state la stessa persona, siamo state la stessa carne, siamo state lo stesso respiro, e poi qualcosa ha deciso che quell'uno non bastava, che da quell'uno dovesse nascere un'altra vita. Siamo figlie e madre l'una dell'altra. Siamo state generate dalla nostra stessa carne. Siamo nate due volte. Ora siamo due, in vita, con le stesse sembianze fisiche e con tutto il nostro errare, incespicare e lottare con ciò che non possiamo controllare: la nostra origine, la nostra storia, la nostra nascita, scritta sulla nostra pelle, insita nel nostro modo uguale di respirare, camminare, incurvare la schiena, parlare al telefono.
Danziamo e cadiamo per cercare di stare al mondo, in un mondo che è attratto da ciò che c'è tra noi e allo stesso tempo brama la nostra separazione. Un mondo che ha giocato con noi ad "indovina chi", che ci ha tolto nome e nel frattempo ci ha domandato curioso "come si fa? Cosa si prova?".

Io. Tu. Io e te. Tu ed io. Noi. Loro. Noi e loro.

Due corpi che si incarnano e si scarnano.

Bozzoli

di Créature Ingrate

Produzione di Créature Ingrate
In collaborazione con Qui e Ora Residenza Teatrale
Con Silvia Torri e Rita Giacobazzi
Dramaturg Valentina Sanseverino
Scenotecnica Federico Buffoli
Disegno luci Elena Vastano

Sostenuto da "Risonanze Network"
Premio Cantiere Risonanze 2021

Premio Cantiere Risonanze 2021

Sinossi

Due donne in scena, un tavolo, due racconti della stessa storia. Rita, trentenne italiana, ha perso il lavoro durante la pandemia di Covid-19. Decide di vendere contenuti erotici online iniziando la sua avventura tra pregiudizi e piacevoli scoperte, viaggiando tra le riflessioni e le contraddizioni di chi sceglie di fare questo mestiere.
Una minaccia di outing* rimescola tutte le carte in tavola. Rita comincia a cercare delle soluzioni, passando dal contattare le istituzioni a immaginarsi una fuga e un omicidio.
La sua scelta sarà di riappropriarsi della propria storia, raccontare lei per prima il suo “segreto”. Provare a invertire i rapporti di forza per non essere più succube.
Un racconto non lineare, un monologo a due voci che si svela lentamente tra teatro di oggetti e video-live e che si rivolge direttamente al pubblico, nella speranza che la storia di Rita, che è la storia di tante, sia presa in custodia dalla collettività tutta.
Il racconto si lega ad oggetti e video in diretta che raccontano i paesaggi dell’intimo. Realtà e fantasia si confondono, i confini risultano sfumati: gli oggetti e la video-live vengono usati per creare diversi piani di senso.

Contesto

Secondo L’ILO, l'International Labour Organization, a livello mondiale la crisi economica dovuta alla pandemia Covid-19 è stata pagata principalmente dalle donne. In Italia a dicembre 2020 su 101 000 posti di lavoro persi, 99000 erano occupati da donne (dati ISTAT).
Durante la pandemia il numero di ragazze, donne, che si sono lanciate nel sesso a pagamento online è aumentato in maniera esponenziale. OnlyFans, un sito web in cui gli utenti possono iscriversi per vendere contenuti espliciti online, ha registrato un aumento del 85% (4 milioni di neo utenti) delle nuove iscrizioni. Donne di tutte le età, soprattutto giovani, e di svariate classi sociali si sono avvicinate al mercato del sesso riuscendo , del tutto o in parte, a sbarcare il lunario o a contribuire alle spese familiari e ad affrontare i pregiudizi e la violenza che circonda ancora oggigiorno questa fonte di reddito: si è difatti registrato un netto aumento di casi di condivisione non consensuale di materiale intimo.

RISONANZE

NETWORK PER LA TUTELA E LA DIFFUSIONE DEL **TEATRO UNDER 30**

- **WWW.RISONANZENETWORK.IT**
- **risonanzenetwork@gmail.com**